

questo capitolo risalire dalla somma di lire 50,000 a cui era ridotto nel 1894-95, a quella di lire 170,000 del bilancio in corso ed a quella di lire 250,000 per il futuro esercizio, ed io pensavo appunto alla sollecitudine che dimostra il nuovo ministro per rialzare la condizione dei depositi di stalloni governativi, quando ieri traeva i migliori auspici dall'indirizzo che esso imprimeva all'amministrazione a lui affidata.

Un fatto abbastanza strano si è poi verificato nel paese nostro a riguardo dell'allevamento equino, e cioè che mentre l'opera integratrice dello Stato veniva rallentando e scemando, l'iniziativa privata andava svolgendosi con maggiore energia. Lo dimostra in modo eloquente la statistica del numero delle cavalle che si presentarono alle stazioni di monta, il quale da 17,595 che era nel 1891, è salito a 22,565 nell'anno corrente.

In conseguenza della condizione disastrosa dei nostri depositi è avvenuto però che molte domande promosse da Comuni per avere stazioni di monta dovettero rimanere non esaudite, e non solo, ma molte stazioni di monta, le quali avrebbero dovuto, secondo un lodevole concetto tecnico, esser dotate di almeno due od anche più stalloni, si dovettero rassegnare ad averne uno solo. Questa condizione di cose non può durare; è venuto il momento in cui lo Stato deve pensare o a fare questo servizio come si conviene e come esige il progresso ippico del nostro paese, oppure a cambiar sistema. Io dovrei qui entrare in una di quelle questioni che mi sono imposto di non sollevare; invece, mi limiterò a fare un'altra osservazione relativamente a questo servizio.

Nelle riforme che annualmente si fanno nei depositi, si dovrebbe seguire quel concetto che ha accennato anche il ministro nelle note preliminari illustrative dello stato di previsione per il 1901-902; vale a dire, che le riforme dovrebbero farsi nella misura del dieci per cento, mentre si fanno invece in una misura molto inferiore e cioè del cinque o sei per cento. Di guisa che, quando io ho segnalato lo stato disastroso dei depositi che avevano, nel 1900, soltanto 489 stalloni, non ho tenuto conto del numero di quelli vecchi e difettosi che abbiamo; stalloni che, negli altri paesi d'Europa, sarebbero inesorabilmente scartati, e che invece noi dobbiamo con-

tinuare a tenere, in mancanza di meglio, per non lasciare scoperte le stazioni.

Una raccomandazione mi resta ancora a fare al ministro, ed avrò finito le mie brevi osservazioni. L'Amministrazione avrà a quest'ora compiuti gli acquisti all'interno per la nuova rimonta, che dovranno essere completati con quelli da farsi all'estero. Nel commettere tali acquisti, non perda di vista le recenti manifestazioni del Consiglio ippico e tenga nel debito conto le tendenze ed i desiderii degli allevatori, i quali, specialmente nell'Alta Italia, ed ora un poco anche nel Mezzogiorno, domandano stalloni di robusta membratura e di solida costituzione, che mentre migliorano le razze, rendono economicamente più remuneratore l'allevamento. La produzione equina ha una grande importanza nel paese nostro; a metterla maggiormente in rilievo basterà che io segnali alla Camera, che, soltanto nel 1899, l'Italia importò dall'estero cavalli per oltre 29 milioni; e che, nel 1900, in dieci mesi, ne ha importati per oltre 26 milioni. Creda pure, onorevole ministro, che nel servizio ippico vi è un grande interesse da promuovere, il quale è meritevole di tutta la sua cura ed energia. Continui l'opera incominciata e l'agricoltura glie ne sarà riconoscente. (*Bravo! Benissimo!*)

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Devo ancora ringraziare l'onorevole Gorio delle sue assennate osservazioni le quali concordano perfettamente con le mie vedute, in merito a questa importante questione del servizio ippico. Egli ha accennato, con dati positivi, all'importanza, alla gravità della questione; ed io ai suoi dati ne aggiungo un altro: l'aumento dell'importazione dei cavalli.

I nostri bisogni, quanto a cavalli, vanno aumentando; e a questi la produzione nazionale non basta tanto che, mentre, nel 1893, importammo 10,713 cavalli, nel 1899, ne abbiamo importati 36,927. Questi dati mettono anch'essi in rilievo l'importanza della questione, sott' ogni aspetto, anche sotto quello economico e finanziario.

L'onorevole Gorio ha detto bene: c'è la sproporzione tra i mezzi e i bisogni, tra gli stalloni e le cavalle coperte. Difatti gli stalloni governativi sono circa 500; quelli privati appena 700. E dell'altro rimane a